

## Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

**T**itoli simili ad epitaffi: «L'ultimo dei Kennedy», «Fine di una dinastia», e via seppellendo. Sotto quelle notarili certificazioni di morte, fiumi d'inchiostro per spiegare che il sipario della storia è calato su una famiglia, un'era, un abito civile, uno stile politico. Sembra quasi che i funerali di Ted, oggi a Boston, siano piuttosto l'inumazione del kennedysmo. E quasi ci si dimentica che a tenere l'eulogia sarà Barack Obama, presidente in carica, impostosi sulla scena politica americana come una sorta di reincarnazione e rivisitazione aggiornata proprio di quel modello politico che si pretenderebbe defunto. Il discorso che Obama terrà accanto alla bara di Ted Kennedy, fa sapere il portavoce della Casa Bianca Bill Burton, sarà «intensamente personale» perché lo scomparso «è stato

**La pace in Irlanda**

Fu Jean, ambasciatrice a Dublino, a favorire il dialogo con il Sinn Fein

**Non solo politica**

Impegnata a sostenere attività artistiche per i bimbi menomati

un gigante per gli Stati Uniti, ma anche nella vita del presidente».

**Erano nove** tra fratelli e sorelle, compresi John e Robert, il cui nome è tragicamente legato ai tuttora in parte misteriosi attentati di cui rimasero vittima entrambi. Con la scomparsa del senatore del Massachusetts, martedì a Hyannisport, la numerosa prole generata da Joseph e Rose, discendenti di emigrati irlandesi, si è ridotta all'unica figlia ancora in vita, Jean, 81 anni.

L'ultima dei Kennedy, o meglio di quella specifica porzione del gigantesco albero genealogico del clan, è lei, se proprio vogliamo giocare alla ricerca del superstite. Raramente la stampa si è interessata all'attività di Jean. Non rientrava nello schema logico-mediatico in cui inevitabilmente erano inseriti John, Robert e Ted. Eletto alla Casa Bianca il primo, candidati nelle primarie Democratiche per la nomination sia Robert nel 1968 che Ted nel 1980. I «big» erano loro,



L'omaggio a Ted Kennedy alla Biblioteca John F. Kennedy di Boston

# Tre donne forti Quel che resta della dinastia Kennedy

Una lunga scia di tragedie ha segnato la storia della famiglia liberal  
Quelle entrate nella storia, come gli attentati che hanno ucciso  
i due fratelli presidenti. E quelle più segrete, ma non meno dolorose

che avevano stretto o sfiorato le più alte leve del potere.

**Ma Jean non era stata**, e non è, nel panorama politico e civile americano, una comprimaria. Fra il 1993 e il 1998 svolse un ruolo fondamentale negli eventi che portarono alla fine della guerra civile in Ulster. Bill Clinton l'aveva scelta come ambasciatrice a Dublino tenendo conto della sua passione democratica ed anche del sangue irlandese che le scorreva nelle vene. Quando Jean

terminò la missione diplomatica affidatale, il premier dell'Eire Bertie Ahern ne lodò il contributo alla ricerca del dialogo nel nord dell'isola sotto sovranità britannica: «Ha partecipato al processo di pace lungo tutto il percorso, sin dall'inizio». Fu Jean Kennedy Smith ad assumersi la responsabilità di concedere il visto d'ingresso negli Stati Uniti a Gerry Adams, leader del Sinn Fein, braccio politico dell'Ira.

Oggi alla sua età non giovanissima, Jean è sempre attiva nel campo

delle iniziative filantropiche, cui si è sempre dedicata a fianco dell'impegno politico. La principale, quella a cui il suo nome rimarrà legato, riguarda i disabili. Quando, due anni fa, venne premiata con una medaglia d'oro dalla «Eire Society» di Boston, fra le motivazioni dell'onoreficienza i suoi sforzi diplomatici erano menzionati accanto al lavoro svolto per oltre trent'anni in favore dei piccoli handicappati. Sua creazione è la «Very special arts» (Vsa), un'organizzazione senza fine di lucro con se-